Si è conclusa la riunione dei «sette»

## Nessun accordo al vertice di Bonn Scontro Reagan-Mitterrand

Nei documenti adottati non sono menzionati né le guerre stellari né il Nicaragua - Sui temi dell'economia ognuno ha presentato la sua opzione - Conferenza stampa di Craxi BONN — I partecipanti al vertice e (sotto) una manifestazione anti-Reagan sciolta dalla polizia

Dal nostro inviato BONN — Come sarà ricordato l'undicesimo vertice dei paesi più industrializzati? Come quello delle guerre stellari? Del libero scambio? Della «staffetta, economica, con Europa e Giappone che raccolgono il testimone della crescita dagli Stati Uniti? No, in realtà tutte le aspettative della vigilia sono state frustrate. I sette grandi si sono trovati d'accordo solo sul fatto di essere, in realtà, in disaccordo e il comunicato finale per la prima volta anziché sfumare in generiche formule diplomatiche registra e sottolinea le divergenze, soprattutto sul punto più controverso: l'apertura dei negoziati commerciali. Qui si è manifestata la frattura principale tra la Francia (appoggiata sia pur cautamente dall'Italia) e gli Stati Uniti, spalleggiati dagli altri.

Così, nel documento non si fis-

sa la data, come volevano gli

americani, ma si dice che «i ne-

Questo vertice di Bonn

verrà ricordato come quello

di Reagan. Sulla scia del suo

recente trionfo elettorale,

doveva essere il summit del-

la orgogliosa leadership

americana sull'Europa e sul

pianeta. Pochi mesi sono in-

vece bastati ad accumulare

ипа somma incredibile di er-

rori e di insuccessi, ad ap-

pannare un'immagine che aveva suggestionato fin

troppi frettolosi imitatori, e

a portarlo ad una sconfitta.

C'è ancora dopo Bonn un ca-

risma reaganiano, un effetto

Reagan? Non lo escludiamo

completamente ma il ridi-

mensionamento è d'obbligo.

di «dimezzamento» non c'è

solo la visita fra i fantasmi

del cimitero di Bitburg, dove

sono sepolte anche Ss di Ora-

contraddittoria con l'altra. È

A preparare questa specie

più presto possibile e la maggior parte ritiene che debba avvenire agli inizi del 1986. Dunque, nulla più che la fotografia della situazione, perché su un tema come questo non si può decidere a maggioranza né tanto meno in questa sede.

Non è corretto, così, il tentativo americano di sostenere che comunque è uscito un ampio sostegno alle loro tesi. Reagan, anzi, non esce certo rafforzato, anche perché ai contrasti economici si affiancano quelli politici sull'embargo al Nicaragua e sulla «Iniziativa di difesa strategica». Se ne è parlato tra i capi di Stato e di governo e non è uscito nulla di più che un prudente riconoscimento degli aspetti scientifici e tecnologici del progetto; mentre la Francia, ancora una volta, si è contrapposta apertamente e ha detto di non essere pronta ad associarsi alle ricerche. Gli Stati Uniti andranno anche da soli? Shultz ha insistito sulla necessità di associare gli alleati.

confermato anche Craxi, il quale, però, ha tenuto a sottolineare che il vero interesse dell'Italia non è ottenere subcommesse, ma è nella possibilità di arrivare sal cuore delle novità scientifiche e tecnologiche.

La stessa lettera di Gorbaciov al presidente del Consiglio italiano, d'altra parte, parla del Sdi, all'interno di un «preoccupato giudizio. sull'andamento delle trattative di Ginevra. È questa una delle poche informazioni su questo argomento, fornite da Craxi nella conferenza stampa finale. D'altra parte — ha aggiunto — se le ricerche sul progetto spaziale sono state messe al centro di un negoziato vuol dire che sono materie negoziabili; il problema sarà stabilire quale rapporto c'è tra i mezzi offensivi e difensivi esistenti e quelli futuri, facendo in modo che nessuna delle tre questioni resti separata dalle altre. La reazione di Reagan alla lettera (Craxi gliene ha

contatti con le industrie. Lo ha | l'incontro a quattrocchi di ieri pomeriggio) è stata molto cauta. Nessun altro capo di Stato ne ha fatto oggetto di commenti o valutazioni. Chi è emerso, in definitiva,

come netto oppositore degli Stati Uniti è stato Mitterrand. In tutti questi giorni si è comportato con estrema fermezza, con quel suo volto imperturbabile e impenetrabile che gli ha fatto avere l'appellativo di «sfinge». Senza un sorriso, senza una concessione alla teatralità dell'occasione. Ha fatto ingoiare agli americani, che per anni hanno ignorato le richieste francesi sul dollaro e i tassi di interesse, l'amoro boccone del dissenso; ancor più duro da digerire perché oggi Reagan non si presenta più come cavaliere solitario e invitto, ma è indebolito all'interno e bisognoso dei suoi alleati internazionali.

Il presidente americano e quello francese hanno ingaggiato un vero e proprio braccio di ferro. Gli Stati Uniti, che vo-

rimpiangere Carter) è dive-

nuta l'impedimento princi-

pale ad una linea comune di

comportamenti che pure ri-

guardano problemi cruciali

degli anni e dei decenni che

ci stanno davanti. Il suo

semplicismo così intriso di

ideologia, l'arcaicità delle

sue visioni politiche e sociali

(che hanno trascinato un in-

tero elettorato indigeno in

cerca di risposte semplici al-

la profondità della crisi di

identità americana) rischia-

no ora di condannare il mon-

do occidentale ad una pesan-

te paralisi o ad un pericoloso

movimento. È quanto l'Eu-

ropa — questo territorio di

incrocio è di confine tra est

ed ovest e nord e sud - sta

cominciando ad avvertire

con preoccupazione e con

qualche impaccio. Capace

ancora una volta di porre dei

freni, nervosa e irritata

quando sente esibire i mu-

scoli come surrogato dell'in-

telligenza politica e della ra-

gionevolezza economica, ma





cesso da qualche parte, si sono mossi come elefanti nel negozio di cristalleria. La Francia ha opposto loro un potere di veto sul punto più vulnerabile. La data del negoziato commerciale ha assunto così il valore di una bandiera, anche al di là del suo valore intrinseco (pur non trascurabile). I paesi europei si so-no divisi e Kohl si è trovato nell'imbarazzante situazione di dover prendere una posizione diversa da quella assunta in sede Cee.

Il documento finale è lo specchio fedele di tutto ciò. Vediamolo nelle grandi linee. CRESCITA ECONOMICA -Qui c'è la sconfitta della teoria delle locomotive. I sette si impegnano a sostenere lo sviluppo e l'occupazione, ma quando si passa a stabilire come ciascun paese non fa altro che enumerare le sue priorità, in palese contrasto con l'esigenza di un approccio coordinato ai problemi dell'economia mondiale: «Il presidente degli Stati

Uniti considera essenziale un rapido e apprezzabile taglio nella spesa pubblica e una sostanziale riduzione del deficit di bilancio, una maggiore deregolamentazione, una riforma fiscale». La Francia sottolinea la necessità di diminuire l'inflazione, migliorare l'occupazione e ridurre le disparità sociali e attribuisce «primaria importanza, agli investimenti nell'alta tecnologia. La Gran Bretagna continuerà a tenere la spesa pubblica sotto stretto controllo e a mantenere la disciplina monetaria. La Germania Federale proseguirà nel «ridurre le rivendicazioni del settore pubblico, dell'economia, il deficit di bilancio e l'onere della tassazione». Il Giappone «ritiene essenziale perseverare con la sua politica di disciplina di bilancio e rafforzamento del mercato, anche se intende compiere ulteriori progressi per l'accesso ai suoi mercati e il ruolo internazionale dello yen». Il governo italiano ∙attribuisce

priorità alla riduzione dell'in-flazione e del deficit, sostenen-

COMMERCIO — È il secondo e forse più grande fallimento. Tutti riconoscono che occorre fare progressi tangibili nell'allentare e smantellare le restrizioni commerciali. Si approva l'accordo raggiunto all'Ocse che un negoziato Gatt (accordo generale sulle tariffe e sugli scambi) debba avere inizio il più presto possibile. Poi la for-

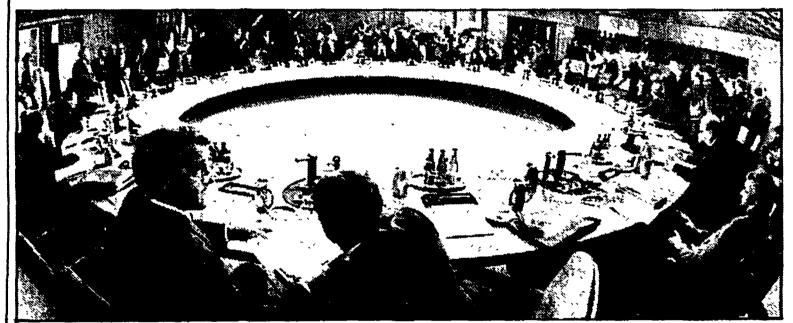
mula finale: «La maggior parte di noi ritiene che debba avveni-

re nel 1986. Gli Stati Uniti avevano proposto questa definizione: «I negoziati commerciali debbono cominciare nei primi mesi del 1986. La Francia, all'opposto, non voleva stabilire alcuna data e intendeva invece sottolineare che le trattative non debbono privilegiare alcun tema e «non debbono mettere in discussione i meccanismi fondamentali, interni ed esterni, delle politiche agricole». Gli italiani avevano tentato una mediazione, proponendo di convocare una riunione ministeriale per stabilire ordine del giorno, modalità e data d'inizio. La Francia e Delors, presidente della Commissione Cee, l'avevano accettata. Gli Stati Uniti no. A questo punto è prevalsa l'idea di prendere atto della

SISTEMA MONETARIO -Si rimanda il tutto alle conclusioni del gruppo dei Dieci (ci ministri delle Finanze il 21 giugno) mentre ad ottobre è convocato a Seul il comitato cinterinale. del Fondo monetario internazionale.

Infine, il documento affronta i problemi dei paesi in via di sviluppo, della fame in Africa (accogliendo alcune proposte francesi e italiane), biențe («svilupperemo il principio del chi inquina paga.) e la collaborazione tecnologica (ma si parla dell'agenzia spaziale europea non delle guerre stella-ri né del progetto Eureka).

Stefano Cingolani



BONN — Un'immagine della sessione finale del «summit». In primo piano il premier canadese Mulroney

# Gli errori degli Usa bloccano l'Europa

di ROMANO LEDDA

dour. La scelta di Reagan, Gorbaciov riprendesse l'inicaldeggiata da Kohl, ha toccato corde sensibili di milioziativa politica perché l'amni di europei, di ebrei, di ministrazione repubblicana americani che pagarono per si trasformasse in una specie l'atrocità della barbarie nadi campo di Agramante, e disegni, strategie, scenari apzista. Ha come segnato un distacco morale e ideale fra parentemente compatti, si Europa e amministrazione rivelassero tutti confusi e inconsistenti. Si è aperto un diamericana. Ha offerto due contrastanti spaccati di cobattito, sono partite sollecitazioni ad una politica di me si giudica (proprio nel movimento, perfino Craxi quarantesimo anniversario) uno dei tragici eventi decisiha invocato una risposta. vi che fanno da spartiacque No. Reagan tetragono si presenta a Bonn chiedendo un nella civiltà contemporanea. E tuttavia non basta questo pieno avallo al suo programfatto politico emotivo, che ma di guerre stellari. Non solo, ma chiede un appoggio al ha assunto dimensioni collettive, a spiegare lo scacco braccio di ferro ingaggiato con i sovietici su questo cru-Errore dopo errore le seciale problema. Non lo ricequenze hanno avuto il ritmo ve. Al più gli si concede un ·apprezzamento·imbarazzaincalzante di un film di azione. Si è cominciato col Nicato e esitante. Non solo perché le trattative di Ginevra sono ragua. Reagan a veva appena subito al Congresso ameripartite da altri presupposti (evitare la militarizzazione cano un rovescio che i commentatori non hanno esitato dello spazio), ma anche pera definire storico. Ed ecco ché la Francia ha infilato un che appena sbarcato in Eusuo sasso nell'ingranaggio ropa ha annunciato di richiamando a raccolta la tecnologia europea in alternatial suo paese, al mondo con va a quella americana. E in più Gorbaciov -- definito arun embargo che evoca gli gutamente l'invitato di pleanni aspri e difficili della critra - ha marcato la sua presi cubana, la quale segnò il punto più critico delle tensenza con un messaggio che sioni mondiali degli anni 60. badire una già nota iniziati-va politico-diplomatica (mo-Ed ha subito chiesto la solidarietà degli alleati, mai consultati in proposito, ed ratoria unilaterale, no alle alcuni dei quali impegnati guerre stellari), ma che pesa, nel sostegno alla mediazione e come, nel mettere in movidel gruppo di Contadora. Un mento interlocutori, rompere statiche condizioni interdiktat dunque, cortesemente nazionali, favorire lo scio-Facciamo un passo indiegliersi dei vincoli e logiche Immobilistiche. Doveva essovietica pareva in preda ad una sorta di torpore, e Rea- | di si: il raccolto è stato qualche no deciso, alcuni enie, gan vi giocava à tutto campo, secondo sue regole l'una | molti evediamo ancorae.

E poi l'economia. Chi ha

ganomics che avrebbe dovuto espandersi a macchia d'olio, funge da locomotore della ripresa mondiale? Corriamo, si diceva ai tempi del decreto di san Valentino, altrimenti perdiamo l'aggancio con la ripresa mondiale. Il presidente americano è arrivato invece a Bonn non solo con qualche trofeo in meno, con il fiato più grosso, con meno smalto insomma; ma vi è arrivato con la richiesta che altri fungano da locomotive e corrano a sostegno dell'economia americana finanziandone il deficit disastroso. Un ennesimo sogno americano da cui si esce con un brusco risveglio e che trova l'Europa in ginocchio. Ma cosa chiede Reagan? Dopo aver forzato la deregulation nei commerci mondiali e nell'ordine monetario, ora gli Stati Uniti chiedono pressantemente non un rilancio coordinato bensì l'avvio di trattative globali a loro van-taggio, strizzando magari l'occhio al Giappone e penalizzando ulteriormente l'Europa. Senza promettere nulla in cambio. Il rifiuto è stato corale. Nessuna intesa su una data per la trattativa commerciale, nessun accordo per una conferenza mo-Reagan ha fatto sapere che procederà da solo, come del resto per le guerre stellari: una confessione di crescente isolamento.

ancora largamente inerte quando deve avanzare proposte positive, idee innovative, aprire strade nuove imposte dalla dimensione della crisi internazionale e dalla dislocazione delle forze mondiali. Quando deve insomma assumere la funzione che compete al vecchio continente nell'alleanza e più in generale nell'intero sistema di relazioni internazionali. È un ritardo antico che l'Europa sconta duramente e contro. che ha sin troppo pagato. Se l'esito di Bonn, l'arroganzafragilità di Reagan, il toccare con mano la materialità di interessi non convergenti. saranno serviti a nutrire il dissenso più mugugnato che espresso, tanto di guadagnato anche ai fini di un Occidente industrializzato che non può più considerarsi un'isola separata dal mondo. Ma ciò non basterà a ridare fiato, vigore, orizzonti distesi ai rapporti dell'Europa con gli Stati Uniti e con l'Urss. Vi sono governi e gruppi domi-nanti troppo vecchi e stanchi per seguire l'unico cammino Sprezzantemente possibile e necessario: l'unità del vecchio continente come alternativa alla fiacchezza ancora subalterna del presente. Questo è compito di una sinistra europea che vo-glia e sappla cogliere, al di là di evanescenti congiunture, le linee guida del rinnova-Qualcosa è dunque mutato. Tra le due sponde dell'Atiantico ai vecchi si sono agtriti e incomprensioni si so- mento, dello sviluppo, della no moltiplicati (al di là di co-municati elusivi e pressoché menti elettorali italiani inutili), e l'amministrazione avranno un loro peso anche bastato che con l'avvento di | dimenticato i fasti della -rea - | Reagan (vien davvero da | in questo.

## Il presidente americano oggi in visita a Bitburg Malessere e inquietudine in Rft

Le organizzazioni ebraiche tenteranno di impedire la cerimonia - Le proteste in America e nel mondo - Una partita di dare e avere giocata con Kohl

L'omaggio alle tombe dei militi nazisti

Dal nostro inviato BONN — Il quartiere del governo è una città assediata. le ultime ore convulse del vertice dei sette hanno per scenario una fortezza difesa da uno spiegamento di polizia mai visto, da controlli rigidi in modo quasi ostentato. Č'è il presidente degli Stati Uniti, ci sono i leaders dei paesi che contano: garantire la sicurezza di tutti, non cor-

rere il minimo rischio, è vero, non è facile. C'è malessere e inquietudine nell'aria. Dal centro di Bonn, a qualche chilometro di distanza, arriva l'eco dell'ennesima manifestazione di protesta, diverse migliaia di persone, contro la visita di Reagan al cimitero di Bitburg. Ci sono stati anche in-

gruppetto di «autonomi». È difficile dire quanti dirigenti di questo paese si rendano conto delle conseguenze della loro ostinazione nel tener fermo, malgrado tutto quel che è accaduto, il patto con Reagan per un gesto di «riconciliazione» ostentato davanti alle tombe di protagonisti delle pagine più nere della storia della Germania. Sembrava che non dovesse acadere mai più, e invece i giovani poliziotti in divisa verde che presidiano le strade sembrano anch'essi figu-

re di questa inquietudine. Oggi è il giorno: che cosa succederà se, come hanno annunciato, i dirigenti e i militanti delle organizzazioni

ebraiche tenteranno di im-

cidenti, provocati da un pedire a Reagan di entrare i tuale che mai, e come un cornel Mausoleo che ricorda l'olocausto a Bergen Belsen e nel cimitero in cui sono sepolte le Ss a Bitburg? Come si comporteranno gli agenti? Picchieranno i manifestanti, li arresteranno? Può darsi che in queste ultime ore qualcuno stia cercando di scongiurare in extremis questa tragedia per l'immagine pubblica della Repubblica Federale (e del suo incauto ospite). Il cancelliere tedesco che ha puntato tutto sulla fede nella possibilità di «dimenticare il passato, e di far considerare al mondo la Repubblica Federale come un paese «non diverso» dagli altri ha ottenuto esattamente il contrario: la «diversità» ap-

to circuito della storia ha riacceso nel presente il pas-

Dunque Ronald Reagan e Helmut Kohl stamane voleranno a Bergen Belsen e poi a Bitburg. Pochi minuti di sosta, stabiliti nel corso di una grottesca trattativa tra i due governi. Il tempo di farsi riprendere dalla Tv, evitando accuratamente, nel cimitero di Bitburg di comparire accanto alle tombe di quei due o tre tra i 49 soldati delle visione Panzer responsabile del massacro di Oradour, in Francia. Davanti a queste tombe, negli ultimi giorni, le associazioni dei veterani delle Ss sono andate a deporre pare oggi più evidente e at- | mazzi di fiori. Tante cose so-

no successe, nei giorni scorsi - la rivolta dell'opinione pubblica americana, le proteste delle organizzazioni di posizione del Congresso che invitavano Reagan a non recarsi al «cimitero delle Ss», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo,

lo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si cominciò a parlare del programma della visita di Reagan, la Casa Bianca segnalò il desiderio di far celebrare al presidente il 40° anniversario della fine della seconda guerra mondiale, l'8 maggio, nell'ex campo di sterminio di Dachau. Iniziò un lungo negoziato segreto, al termine del quale non solo Dachau non esisteva più, ma l'8 maggio Reagan veniva diplomaticamente «spedito» a Strasburgo (è davanti al Parlamento europeo che celebrerà il 40° anniversario). Venne poi la proposta di Bitburg e del gesto di «riconciliazione» davanti alle tombe.

Perché gli americani hanno accettato, anche se dopo contrasti di cui si è avuto più di un segnale? Il centro-destra di Bonn — è opinione comune — ha offerto loro qualcosa in cambio. Una riaffermazione solenne di fedeltà indiscussa, dopo gli sbandamenti» dei passati governi socialdemocratici? Ma questa, come sempre, era prontissimo ad offrirla, per così dire, gratis. Un ammorbidimento sulla questione delle «guerre stellari», verso le quali proprio da Bonn, all'inizio, erano venute le prime critiche? C'è chi lo sostiene, e con buoni argomenti.

Ma sia come sia, non è tanto questo che conta. Al di là delle divergenze, ciò che è stato determinante è l'evidente concordanza di fondo che sul modo di celebrare l'anniversario della fine della guerra esiste tra i dirigenti attuali della Rft e l'amministrazione Reagan. Non la memoria della sconfitta del nazismo e della liberazione, non la riflessione sul significato storico dell'unità delle forze antifasciste nella Resistenza e nella guerra, ma l'occasione della denuncia di ciò che è venuto «dopo», la divisione dell'Europa e della Germania, la «tirannia comunista» instaurata all'Est. Perché questa impostazione che «attualizza» la problematica della guerra e del dopoguerra in Europa piegandola alla «confrontation» di Reagan (e dei reaganiani europei) si affermi, è necessaria che l'altra scompaia. Che i tedeschi, da responsabili, si

#### «Tass»: un fallimento per gli Usa Dure dichiarazioni di Sokolov

MOSCA — «Se gli Stati Uniti inizieranno la militarizzazione dello spazio, alterando così l'equilibrio militare-strategico esistente. l'Urss non avrà altra scelta che adottare misure di risposta per restaurare la situazione e va da sé che l'Urss sceglierà i metodi d'agire che saranno più confacenti agli interessi della sua capacità difensiva e non quelli che i leader di Washington desidererebbero far adottare. Lo ha dichiarato ieri il ministro della Difesa Sokolov, in un'intervista all'agenzia «Tass». La stessa agenzia commentando il vertice di Bonn ha scritto: «Gli Stati Uniti hanno fallito nel tentativo di trarre qualsiasi vantaggio politico visibile dall'in-

#### Manifestazione a Parigi all'ambasciata americana

PARIGI -- Centinaia di persone, fra cui molti ex deportati e combattenti della Resistenza, hanno manifestato ieri a Parigi nei pressi dell'ambasciata americana, in segno di protesta contro l'annunciata visita di Reagan al cimitero nazista di Bitburg. I dimostranti portavano striscioni su cui era scritto: «SS assassini» e «I nazisti non si dimenticano. La polizia ha impedito alla folla di avvicinarsi alla sede diplomatica.

Un'altra pacifica dimostrazione si è svolta davanti al consolato Usa di Bordeaux, ad opera di alcune decine di persone, due delle quali indossavano la casacca a strisce dei deportati. La visita a Bitburg è stata definita «uno scandaloso insulto alle vittime del

### Domani la tappa a Madrid, dove già si protesta

MADRID -- Il coordinamento delle or- | presidente Usa a proposito della «Briga» | ganizzazioni pacifiste spagnole ha lanciato uno slogan: «Accogliamo — dice - Reagan come si merita». Il presidente Usa arriva a Madrid domani per una visita ufficiale di due giorni. L'ufficialità è rispecchiata dalla sua agenda: incontri con Juan Carlos, col primo ministro Felipe Gonzalez e anche con Manuel Fraga Iribarne, ex ministro franchista. Il segretario di Stato, Shuitz, avrà dal canto suo un colloquio col ministro degli Esteri, Moran. Varie organizzazioni pacifiste e di sinistra si preparano a inscenare il loro «controprogramma» per la visita del presidente americano: ci saranno dimostrazioni per contestare sia la politica estera di | to, fuori le basi Usa dalla Spagna, neu-Reagan nel suo complesso, sia in parti- | tralità». Quello del Pce contrappone | contraria a imbarcarsi sulla via pericocolare la visita al cimitero di Bitburg. l'immagine di Reagan a quella di una losa del riarmo, conta di fornire la prodove sono sepolte anche le Ss.

zione e sdegno alcune espressioni del | ni di Reagan a cavallo di un missile e

ta Lincoln, parte significativa delle Brigate Internazionali che difesero la Repubblica durante la guerra civile spagnola. Per Reagan quei suoi connazionali avevano sbagliato parte. Che pensi così lo dimostra del resto nei fatti: è stato a Bitburg, ma non andrà a rendere omaggio alle vittime che combatterono proprio nella «Brigata Lincoln».

Dai muri di Madrid i manifesti esprimono la protesta per la visita, una protesta tanto più sentita mentre la Spagna si sta interrogando sul significato e sui pericoli della sua permanenza nella Nato. Un manifesto afferma: Dica Reagan quello che gli pare: no alla Naragazza pacifista, col sorriso di una Qui in Spagna hanno destato sensa- | bambina sudamericana. E poi immagi-

Venerdì il movimento pacifista ha organizzato, sventolando bandiere del Nicaragua, una manifestazione davanti all'ambasciata Usa; ieri sono state raccolte firme contro la visita; domani i pacifisti protesteranno all'aeroporto contro l'arrivo del presidente Usa, mentre alcuni cittadini americani s'incateneranno per protesta davanti all'amba-sciata. Per oggi è prevista la manifestazione più importante e significativa: una grande folla si riunirà a Madrid per protestare contro la visita e per chiedere una coerente politica di pace. Manifestazioni anche in altre cinquanta città del paese. Martedì ci sarà un'altra grande dimostrazione di fronte all'ambasciata Usa. In quel modo la Spagna,

pria immagine di forza e fermezza.

Paolo Soldini